

ANALOGIE

La vicenda dell'affido di un minore a due donne deciso ieri dal tribunale di Roma, è molto simile a un caso finito sui giornali l'anno scorso, quando, sempre nel palazzo di giustizia della capitale con una sentenza venne riconosciuto un progetto di maternità di due conviventi sposate in Spagna, iscritte nel registro delle unioni civili romano



PRIMA DELLA LEGGE Colpo di mano delle toghe a Roma

Coppia di mamme gay col permesso dei giudici

Tiziana Paolucci

■ La giurisprudenza supera la legge. Mentre in Parlamento è in discussione la norma che regola le unioni civili e le adozioni per le coppie omosessuali, il Tribunale per i minorenni di Roma va oltre e senza aspettare i tempi della politica, permette a una donna di adottare la figlia della convivente. La decisione fa storcere il naso ai benpensanti, ma non crea imbarazzo a Palazzo di Giustizia. È la seconda volta, infatti, che i giudici capitolini si muovono in questa direzione. Già il 29 agosto 2014, infatti, con un dispositivo destinato a far giurisprudenza avevano avallato la «stepchild adoption» tra persone dello stesso sesso.

Come ha rivelato in anteprima il Tg La7, di nuovo la decisione, spiegata in una decina di pagine, è stata presa dal Tribunale per tutelare il maggiore interesse della bambina, in età scolare, che ora potrà aggiungere al suo cognome anche quello

Il Tribunale dei Minori consente a una donna di adottare la figlia della sua convivente

della nuova genitrice. Le due donne, entrambe italiane, sono in età fertile, appartengono al ceto medio e hanno un legame molto forte. Altrettanto consolidato è quello tra la minore e la compagna della mamma, che qualche anni fa l'ha avuta grazie al seme di un donatore e dopo essersi sottoposta a un trattamento di procreazione assistita.

I giudici, anche questa volta, hanno pensato alla bambina. Proprio come avvenne 15 mesi fa, quando uscì la sentenza che ha fatto da apripista. Anche allora il concepimento era avvenuto grazie a un trattamento di procreazione assistita portato avanti in Spagna. La coppia, convivente da 10 anni e sposata sempre in Spagna, era anche iscritta nel registro delle unioni civili di Roma e aveva di comune accordo stabilito chi dovesse diventare la ma-

dre «naturale», sulla base di un criterio anagrafico. I legali delle due omosessuali avevano puntato sul fatto che non si trattava di concedere un diritto ex novo, ma di dare copertura giuridica a una situazione di fatto consolidata. Il provvedimento del Tribunale diceva che il superiore interesse della ragazzina andava completato con l'estensione del rapporto affettivo alla compagna della mamma, e che negandole la donna sarebbe stata discriminata. La bambina non avrebbe avuto, in quel caso, i diritti e i vantaggi che derivano da questo rap-

FAMIGLIE MODERNE

**Sono sposate in Spagna
La bambina nata grazie
al seme di un donatore**

porto e per lei era normale considerare le due donne come genitori. Così lei poteva, anche formalmente, mantenere con l'altro adulto, in questo caso il genitore sociale, il rapporto di convivenza e di affetto che si era consolidato nel tempo. E questo indipendentemente dall'orientamento sessuale dei due «genitori».

Ma il procuratore capo De Angelis, che ha impugnato la sentenza, non è d'accordo e ripete che l'attuale ordinamento non prevede la stepchild adoption. E dando il suo parere contrario ha scritto che l'adozione presuppone uno stato di abbandono, mentre la ragazzina in questione non solo non è mai stata abbandonata, ma è amata sia dalla mamma che dalla sua compagna, una sorta di zia, e che tale deve e può rimanere.

Il pm aggiunge che trasformare quest'ultima in una madre vuol dire dare un'interpretazione estensiva della norma che conosciamo ovvero che si può adottare il figlio del coniuge. Chi la spunterà? L'udienza nella sezione minori della Corte d'Appello si è tenuta solo due giorni fa e ora bisognerà attendere altri trenta per sapere cosa decideranno i giudici. La loro scelta condizionerà inevitabilmente il destino di altre coppie omosessuali dato che dall'agosto 2014 a oggi sono fioccate sul Tribunale di Roma decine di richieste di questo tipo, anche da parte di coppie di uomini.

CLINICA PRIVATA A MILANO

Incinta di 8 mesi morta dopo esser stata dimessa I medici sotto inchiesta

Luca Fazzo

Milano Il 19 ottobre, lunedì scorso, la clinica Pio X di Milano ospitava (e l'annuncio campeggia ancora sull'*homepage* del suo sito internet) la giornata «Nascere in San Pio X», un incontro per futuri mamme e papà con gli specialisti dei reparti di ostetricia e con i servizi offerti prima, durante e dopo il parto dalla casa di cura di proprietà dei frati camilliani. Ma una manciata di ore prima, all'alba di sabato 17, una di quelle future mamme aveva cessato di vivere insieme al bambino che portava in grembo, uccisa da una lacerazione dell'utero. Si era presentata al pronto soccorso della Pio X, portata dal marito, squassata dai dolori addominali. L'avevano visitata e dimessa, «è tutto a posto, torni se prova ancora dolore».

Quando la signora K., poche ore dopo, ha ricominciato a soffrire ed è corsa al pronto soccorso di un altro ospedale, quello di Niguarda, era ormai troppo tardi. È morta alle sei del mattino, e i medici non hanno avuto alcuna *chance* di salvarne nemmeno il suo bambino, nonostante fosse ormai vicino al termine del suo sviluppo, perché la gravidanza era in corso da trentacinque settimane. E ora l'indagine della Procura della Repubblica ipotizza a carico dei medici della Pio X oltre all'omicidio colposo della donna anche l'aborto colposo del nascituro. È una vicenda struggente e per alcuni aspetti incomprensibile, quella al centro dell'indagine dei pm milanesi. La signora K. aveva già un altro figlio, un bambino di quattro anni, ed era quindi improbabile che si spaventasse come una primipara davanti ai dolori di *routine* della gravidanza. Insomma, quando la sera della domenica si era precipitata in clinica raccontando di sentire fitte violente era doveroso che le sue lamentele venissero prese sul serio. E d'altronde ieri in Pio X spiegano che la donna è stata presa in esame per oltre un'ora, che sono state decise ed eseguite tutte le analisi del caso, e che tutte hanno dato lo stesso esito confortante: nessuna anomalia. E a quel punto si è deciso di dimettere la paziente.

Invece evidentemente la lacerazione era già in corso, perché in piena notte K. è stata nuovamente svegliata dai dolori: poco prima delle 5 del mattino è arrivata a Niguarda, intorno alle 7 è stata dichiarata morta insieme al piccolo. Come è possibile che gli esami non abbiano evidenziato nulla? La Procura ha ordinato il sequestro delle cartelle cliniche, oltre a disporre la autopsia sul corpo di K. I vertici della clinica camilliana esprimono con un comunicato «cordoglio e vicinanza» alla famiglia della signora e annunciano l'apertura di una indagine interna; intanto la vicenda scuote il mondo politico, dove il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, che ricopre provvisoriamente anche il ruolo di assessore alla Sanità, dispone anche lui una inchiesta sull'opera della Pio X.